Diego Battaglia

# POESIA

*Libro Quinto e Sesto Libro*

ESTE, 2006

Diego Battaglia - Editore di se stesso

Diego Battaglia

# POESIA

*Libro Quinto e Sesto Libro*

ESTE, 2006

## INCIPIT

Libero dall'assillo cronologico fondo di due mie sillogi i versi, espunti alcuni, in questo libello. A Poesia il capo cingo con un nembo pure là nell'appendice giocosa.

Diego Battaglia

si rivolge a chi corre la mente aperta
che d'un sol colpo comprende orizzonti
immoto sul foglio star fermo non sa

## pur s'è poco

poeta è l'uomo che muore
tradito
che canta il bello vivendo
la sera
segnati color e suoni
ed essi
gioiosamente al mondo li
regala

gennaio ventidue
un poeta raccontò
di scriver obbedendo
per dio qualcun gli dica
di poesia anarchia

umani che mi chiedono il finito
— che posso dire, non so
lascio a loro intendere le cose banali
io me ne vo su altre orme
oltre ciò che mente a prestabilito

mi cattura sull'acqua Narciso
in rosone che dal basso flottante
mi guarda davanti a un turchino
da palazzo del tè, ondeggiante
lì fermo e la eco d'intorno
di goccia sopita chiama a ricordo
l'ingegno a capir se misera è vita
oppur tal non è finché sia essa fiorita

in angolo tabernacolo
(d'Ungaretti il fantasma)
però tra suoni e
voci però familiari
ove vive l'impaziente
nel gusto cercato

Dante salgo della Gran Guardia le scale
dove il rosso si staglia e l'azzurro è a lato
Poesia ha ben altro a dire che secchi fiumi.

quanta terra ci si lascia alle spalle
che ci ricorda il mondo che svanisce
al sole che la scalda e la colora
ancora per incalcolabili millenni d'attimi

il lionato didentro
tra i battenti intravisto
chiamò
su subissate arcate
getto tra aranci in penombra

nel cielo disegnato
stranamente
fluttua un limpido rosso
e
l'anima
non riesce andar oltre

nel vago paese del vento
dove duomo tu pensi
s'alzi di scatto dal niente
cercando con l'occhio assente
modelliamo grani che scappan di mano
insistendo ostinatamente

tranquillo è il mio canto romano
in locanda di mondi
scorro nel fiume vivo
familiare umano
momento reale
piccino e confuso fare

natura morta di basso gusto
sotto su stanca parete scrivi
nel chiasso che guardi e non pensi
là un Vesuvio e poi barcarolo
detti diversi non toccano il mio scritto
e passano brevi in storia
ma che io veloci capisco

l'albero delle gazze
muove coi rami per poco
al vento le foglie
all'umano sguardo
silenziosamente sparendo

furtivo sorriso
predispone il cuore
povero seguire
un dilicato svolazzo
su la rossa terra
del villaggio celeste

ai bordi dell'antico
dal clivo quell'aria
pulita di pioggia
sui muri e sui sassi
sopra ogni cosa leggera
in vita il fasto riporta
mentre l'anima aleggia di sera

vedemmo piantate le barre d'un pozzo
da suo orlo temendo profondo guardammo
ma la fine non percependo fissammo
quelle larghe pareti che giù tonde vanno

arida ci appare adesso
che non dà nutrimento
intenta solo a cercare
brevi note d'ombra
che duran un tempo
attraversando quasi sull'onda
anodine correnti di vento

sento stretto confine
qui pur prigione e chiedomi allora
ove la calma e cosa sia questo
aspetto ragione
l'alto ho gustato per breve momento
la siepe vedendo e non spaurendo
chiedendoci anzi poi che verrà?

tu vedi dall'alto di nuovo poggio
cumuli e spazi dell'ampia distesa
ed avido è l'occhio dall'alto guardar
i balzi e le pieghe di un mar che non c'è
ove nascosta si tace la guerra
fin dove può arrivare e
ben oltre l'immaginario vuol sé gettare
a comprendere cosa ancor non sa

talvolta il bianco del cielo
ti fa prigioniero
cosicché erri
coi tuoi pensieri
girando qua e là
tra invisibili città

su tutto batte temporale
di mattina cielo ora appare
obliquii trafiggono penetrando
l'aere adesso leggera che al cuor dona
permesso balzar su linea d'arena
magnificando Natura creduta straniera

ier l'altro due rondini ho visto
rasare cercando campagna
sorrido d'essere in Affrica
carica nave che salperà

il velo sui fianchi
di dune
mi scorge malato
paesi
casa di me nel vento

il vento mi canta nel soffio
che viene da molto lontano
libero spazia lo sguardo e
scrive lo spirito mio laggiù beduino
dove non so

ritti si stagliano in scale
monti al cielo
dove si crede un lago
e subito pioggia
ed è ascensione
e la gioia mi precede
verso villaggio ov'il candore
d'un sorriso colma d'oro il mio sacco

cerchi di pietre: tombe
c'è vita
quarzi e mute frequenze
su vaste distese
dove poco si pensa vivendo
tocca la mano l'acqua e la sente
sabbiosa via fuggir preziosa, viva

sale, tepore
che l'annuncia intensità in distanza e
allineate nuvolette ch'io sento, senti?
L'Atlantico oceano in dirittura
bianca sabbia, visto

alcuna differenza sospeso scoglio
sovra terra ch'acceca
fin qui bassa e poi alta marea che
tutto livella
profondo blu fresco che ci sovrasti
dall'altra deserto che spazia
se penisola non è strada rampa cielo

immenso nulla
sferza il ricordo
paesi cantati
nella calda continua carezza del vento
sei il mio Sahara
che dentro me piccino si perde

l'uomo blu attraversa claudicante
sabbia nel vento nero turbante
occhi ha solo è non curante
verso un lento inesorabile distante

pur io le mie palme stendo su dell'erbette
rapide immagini
montagne al pascolo come bisonti
spolpate ossa nell'aria
mezze sepolte bianche cecanti
ho visto miraggi
son io che pensiero mi pongo
nel tempo e spazio e m'espando
su distanze interrogando
con mano le pietre
dorsali d'antichi monti
richiamano quelle tra le cui distanze
cerco vita sicuro che deserto non è

dall'acqua sorta sei
inviolata
finché t'ho trovata ciottolo
dal vento segnato, illeso
ti penso
penetrarti.
Piccole
parti
migliaia di anni.
Spirito plasma
altre forme diverse
ugualmente lì compresenti
nelle aurore nel vento
viviamo ma più tu non soffri
e aspetti ch'io a te ritorni
non importa dove come né
tantomeno il triste quando

soffiano dèmoni sul grande deserto
polveri alzando la vista a confonder
di carovane immerse nel niente
che lente procedono verso una meta

sulla fievole pista da altri segnata
corre al nulla l'occhio provato
perdendosi anche su piccoli punti
che danno nemmeno ristoro e riparo

eppur seguita andar oltre ammaliato
e fiero lasciando l'ancora segno
che par ai conduttori esserci sa
altri per diversi orizzonti fin l'ultimo va

vediamo d'un raggio sospese
nell'aria in abbaglio star poco
immote di rocce le polveri fini
nel vento continuo imperante
che mai loro tregua darà
intelletto
ora qua ora là tra l'una e
l'altra come vela spazzato

deserti fioretti
gialli
colti secchi
rimembrate
senso impalpabile
del passato tempo

appare su duna
profilandosi su cammello
figura - controluce
legata col cielo che rotto respira
correndo sotto trionfi
ed è con me lo spirito fiero del padre mio
che per ove libero felice vivo scorrazza

dai pressi della stretta trazzera
d'aspetto antico avvolto sta
in suo liso barracano
come drappo cammelliere
occhi fissi sul lontano
lugubre vento della sera

sale
vociare gridare giocare
dirada
tranquilla sul quieto paese
fulgente,
canta il cuore africano

tormento i miei brevi colori
cane sabbia che caccia
nell'oro dell'astro che sé pone
arrivando buio al tramonto
oceano domani ho nulla a dire
umiliati nel pensare dell'incapacità manifesta

stanco e
dormi
precaria comodità
poi
il risveglio ti stupefarà

## Aubades

col progredir di più fasci s'annuncia
sempre diversamente furibondo
oltre la linea casuale assalendo
le notti che, invocando dio quieto
nell'intenso albeggiare ferite, scappano
all'occhio girovago pure abbagliato

va nuovi mondi scoprendo
piccini
e c'è capro che bela
vento che soffia sul nulla
che casa diventa
continuando se stesso
seme portato a distanza
e c'è acqua
su questo deserto

Sahara parola d'incanto
strega che filtri flessuosa
il senso del vasto nel suono
di te nel silenzio m'ammanto
la notte che con me pensosa
vive in attesa del tuono
voce lontana che giunge in rimando

cielo califfo
non dormo e ti guardo sfilare
i se non pensando
componendo in musica usate parole
per diletto di solo mirare

stupendo cielo di stelle
immenso infinito silente
ordito veloce
distante
immoto freddo, luccicante

la notte
sul bianco mi sforzo
costringendomici
per arrivare
alle bianche stelle
in colore di
intensissimo blu

la rosa notte tra i
fuochi sugli affacciati lumini
e arabo e gitani
ampie l'onde percosse
in freddo disperde
aspettano

modulati notturni
tra le pietre delle stelle
come carte sparse
e i fieri libri
nel vento dritti.
M'immergo nel loro tempo

Alias libanese
racconta una guerra
riportando l'uomo
in mezzo al deserto
ritorna la Morte
nel cuore sul mondo

**A Mme. Pierrette Rebeschini**
**antica professoressa che m'iniziò allo spirito de' Lumi**

aïe! Madame elle
tristement vous sourit
funeste
avant que vous rangeassiez Voltaire
Émile Baudelaire
... et de Camus La peste

# APPENDICE GIOCOSA

ma tu vulive l'ammore
epperò nun se po', e
t'accuntient dda pizza
buona margherita che
lo stesso tocchi nei colori
confusionati
il cielo del Vesuvio col dito

*vingt-quatre dopo tre mi desti*
*con huit in tre ti rispondo*
*franco gran professor stronzo*

che se mi trovava disse
un poverello sotto cornice
di nostra poesia
cosa non so m'avrebbe fatto
gli risposi siam noi
non mi piace allora disse
io:
non ce frega 'n cazzo sottospecie de mentecatto!

Realizzazione grafica
FOTOSTUDIO4A – Este (PD)

Finito di stampare in Verona nel mese di gennaio 2007